

“Craxi? Né al Pantheon né sugli altarini”



Colloquio

EMANUELA MINUCCI
TORINO

Sergio Chiamparino

Fassino riabilita Craxi e lo inserirebbe nel «Pantheon» del partito democratico?

Per una volta il più fassiniano dei sindaci, nonché suo fraterno amico, dissente dall'esternazione del segretario della Quercia. Si vede che lo dice a fatica, perché Fassino e Chiamparino politicamente la pensano quasi all'unisono, ma debitamente pungolato, sbotta: «Craxi o non Craxi, la questione non è mica lì: diciamo che io sono contro il Pantheon tout court». Lo dice nettamente, proprio come se la visione di quell'edificio di culto in edizione pagana gli facesse venire l'orticaria: «Sì, lo scriva pure, mi provoca un'autentica allergia: sono nettamente contrario all'album di figurine Panini dei politici che hanno contatto di più o di meno».

Altra cosa è che i socialisti entrino a far parte del Partito democratico, su quello niente da eccepire, anche perché già nel Consiglio comunale di Torino sostengono tranquillamente la maggioranza Chiamparino. «Ma altra cosa è inserire un nome piuttosto che un altro in un ideale tempio delle divinità politiche del Partito democratico»

co» si rammarica il sindaco di Torino.

Insomma, una delle tante questioni di principio su cui al primo cittadino più votato d'Italia, piace impuntarsi.

«Ho testimoni della mia storia politica - aggiunge polemicamente - io, quando Bettino Craxi era vivente e potente e invito ai comunisti, gli ho dato ragione su quei punti su cui a mio avviso ce l'aveva. Mi riferisco, per esempio al referendum sulla scala mobile. Ma oggi non sento il bisogno di mettere né lui né un altro su un altarino. Questo mi disturba. E probabilmente non lo vorrebbe nemmeno lui».

Come l'aveva disturbato (ma aveva disturbato ancor più i suoi colleghi di maggioranza della Margherita come l'ex presidente del Consiglio comunale, Alessandro Altamura) l'intitolazione di una via a Torino proprio a Bettino Craxi: «Non ho avuto nessun problema a dirlo anche alla figlia Stefania: a parte il fatto che la città di suo padre è stata Milano, io sono proprio contrario alla toponomastica riabilitativa».

Per riassumere, niente di personale, e nessuna rotta di collisione con il compagno Piero. Altrimenti non si spiegherebbe il motivo per cui Giusi La Ganga (ex delphino di Craxi, oggi iscritto alla Margherita) si auto-definisce fra i più accesi sostenitori del sindaco Chiamparino, ci vada ogni tanto a pranzo, e per un soffio non sia entrato a far parte del suo Consiglio comunale.

E non si spiegherebbe nemmeno il motivo per cui il sindaco (come tanti altri Ds non avrebbe avuto problemi a inserirlo nella lista «Ulivo per Chiamparino», ma che la cosa si arenò più che altro per il fuoco amico di una parte specifica della Margherita: l'ala cattolica.

IN DISSENSO

«A Fassino voglio ricordare che allora io sostenevo certe tesi di Bettino»

DIVINITA' POLITICHE

«Oggi non hanno senso. E neppure credo si debba intitolargli una via»

